PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 13.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Domenico Vulpiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione del Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Domenico Vulpiani, accompagnato dal dottor Diego Buso, Direttore della 2a Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni.

Do ora la parola al dottor Vulpiani.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei intanto ringraziarla, presidente, per l'opportunità che mi è data di rappresentare il lavoro svolto in questi anni dalla Polizia di Stato, in particolare dalla Polizia delle comunicazioni, nel campo della tutela dei minori, soprattutto dalle aggressioni che essi possono subire in internet o nella vita reale, sempre legate al mondo delle comunicazioni.

Ho preparato un intervento scritto, che non leggerò ovviamente, perché occorrerebbe troppo tempo, ma che mi serve come traccia per seguire un filo logico degli argomenti sui quali intendo porre l'attenzione.

Il mio intervento verterà su una breve illustrazione relativa all'organizzazione della Polizia delle comunicazioni, al fenomeno della pedofilia *on line*, ai servizi internet sui quali si svolge questo tipo di crimine, alla descrizione delle attività investigative e dei relativi risultati, con particolare cenno alle investigazioni sotto copertura, che costituiscono la base della nostra attività. Farò poi un accenno alla disciplina sui dati di traffico telematico, che per noi sono fondamentali nel campo investigativo, non solo per la pedofilia *on line*, ma per tutti i crimini informatici e quanto avviene in rete. Inoltre, descriverò l'attività del Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia *on line*, la *black list* dei siti pedofili, le indagini sui siti a pagamento, la collaborazione internazionale e i filmati divulgativi che abbiamo realizzato in questi anni a scopo preventivo e informativo nei confronti dell'utenza.

La Polizia postale è l'organo per la sicurezza delle comunicazioni del Ministero dell'interno; così è stata definita in un decreto del 1998. Tra i suoi compiti rientrano: lotta al *cyber*-terrorismo, radiofrequenze, tutela del *copyright*, commercio elettronico, *banking*, *hacking*, ma soprattutto contrasto alla pedofilia *on line*.

La protezione delle infrastrutture critiche costituisce un altro tema molto im-

portante. Infatti, nel nostro Paese, il compito della tutela di tali infrastrutture è affidato alla Polizia postale.

Per realizzare tutte queste attività disponiamo di un'organizzazione diffusa in modo capillare in tutto il Paese, composta da circa 2 mila persone e suddivisa in un servizio centrale, sito a Roma, in 20 compartimenti regionali, che dipendono da questo servizio, e in 76 sezioni provinciali.

Il personale che appartiene alla Polizia postale è selezionato tra investigatori che provengono dal mondo dell'antiterrorismo o da quello dell'anticrimine. In aggiunta, rispetto alle altre forze di polizia ed agli altri uffici investigativi, la Polizia postale dispone di uno *staff* di ingegneri, psicologi, fisici ed informatici; in altri termini persone che appartengono comunque alla Polizia, ma che hanno una particolare preparazione. L'aspetto della formazione nell'ambito della Polizia postale rappresenta un elemento fondamentale, che viene seguito con grande attenzione dal nostro ufficio.

Con la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante « Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale, in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù », che è stata poi modificata e migliorata con la legge 6 febbraio 2006, n. 38 – la senatrice Serafini è stata la relatrice della prima legge, nel 1998 – è stata attribuita alla Polizia postale la competenza quasi esclusiva per le indagini sotto copertura in internet e la possibilità di ricorrere a strumenti processuali, quali ritardare il sequestro di materiale illecito e differire provvedimenti restrittivi. Tali misure sono state riprese anche dai provvedimenti antidroga. In altri termini, la Polizia postale costituisce l'organo specializzato di polizia che può svolgere attività sotto copertura, non nella vita reale, ma in rete.

PRESIDENTE. Volevo sapere se nel nuovo disegno di legge sulle intercettazioni, che il Parlamento sta per varare, sono previste delle limitazioni ai vostri poteri. Si tratta di un elemento negativo o meno, per quanto riguarda il vostro dato operativo ? È importante saperlo.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Io non credo che esso inciderà molto sulla nostra attività. Abbiamo avuto modo di vedere che, più o meno, è stato salvaguardato tutto quanto concerne il mondo della lotta alla pedofilia. Molto più importante per noi, piuttosto che le intercettazioni – che verranno ancora effettuate per i reati di pedofilia, per cui la legge rimane uguale – è il problema del traffico telematico. Infatti, noi auspichiamo un potere di accesso sempre più forte al traffico telematico memorizzato dai *providers*.

Anticipo un argomento che stiamo seguendo, e che avrei voluto affrontare più tardi. Le indagini sulla rete funzionano in modo particolare, ovvero si basano sul fatto che qualunque connessione in rete avviene attraverso una linea telefonica, che può essere una linea *wireless* oppure una linea telefonica fissa. Nel momento in cui ci connettiamo ad internet, entriamo in contatto con un *provider*, il quale ci assegna per quella navigazione un IP (*Internet Protocol)*, composto da una serie di numeri che viene registrata all'accesso e che, ovunque navighiamo, viene accoppiata all'IP di destinazione.

Quando usciamo dalla connessione, il *provider* registra che quell'IP è uscito e provvede a riassegnarlo ad un altro utente. Quindi, i *file di log* - che sono la memorizzazione di tutti i singoli passaggi che l'utente compie quando naviga – vengono registrati automaticamente dai vari *providers*, i quali non svolgono questa operazione perché obbligati, ma perché necessaria per il loro funzionamento. In caso contrario, i *providers* non riuscirebbero ad offrire determinati servizi, come ad esempio la possibilità di ritornare su un sito già esplorato. Infatti, questa azione è resa possibile dal fatto che il percorso di navigazione è interamente memorizzato, secondo un sistema che funziona in questo modo.

Con il decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 207 è stata recepita la direttiva Frattini sul traffico telematico e noi possiamo entrare in possesso soltanto dei dati di primo accesso, mentre i *providers* dovranno cancellare tutti i dati di navigazione. Questo non rappresenta certo un dato positivo, però tale direttiva è stata già recepita e quindi noi siamo in grado di risalire soltanto – per fortuna questo lo abbiamo ottenuto – al dato di accesso. Comunque, la gran parte delle indagini è salvaguardata anche in questo modo, perché ad ogni IP di accesso corrisponde un navigatore. Tuttavia, non possiamo né sapere, né chiedere quello che il navigatore ha fatto dopo il suo ingresso in rete.

PRESIDENTE. Scusi, l'accesso...

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. È l'accesso alla rete. Quando l'utente naviga nei vari siti – nel sito di Alitalia per prenotare un volo, così come in un sito pornografico – il *provider* lo sa comunque, ma quella informazione dovrà essere cancellata. Adesso, non voglio entrare in particolari tecnici, ma abbiamo comunque molte possibilità con la navigazione di accesso. Inoltre, nel campo delle indagini sulla pedofilia – come vedremo successivamente, nel corso dell'esposizione – noi agiamo sotto copertura. Quindi, operiamo non soltanto sui siti *web*, ma anche in spazi *web* come il *peer to peer*, dove ci fingiamo pedofili e ci viene inviato materiale.

Una volta individuato un soggetto lo mettiamo sotto controllo e, grazie alla legge 3 agosto 1998, n. 269, possiamo prolungare il fermo, sempre d'accordo con l'autorità giudiziaria. Nel momento in cui mettiamo sotto intercettazione un pedofilo, o presunto tale, tutti i dati sono disponibili perché li registriamo noi. Da quel punto, ricostruiamo la catena dei vari contatti, perché il mondo della pedofilia è fatto soprattutto di scambio. Quindi, come Pollicino, seguiamo le tracce che lasciano e i vari contatti che hanno tra di loro.

Abbiamo ancora buone possibilità di investigare, e non credo che, come lei chiedeva, le intercettazioni...

PRESIDENTE. Se lei, però, ci dice che questo è un elemento che certamente potrebbe limitarvi rispetto a prima, un'azione la si può intraprendere per dire che questo provvedimento, anziché favorirvi, vi danneggia. Adesso potete utilizzare i dati relativi al primo accesso, però secondo me occorre condurre un'azione parlamentare per rivedere o ampliare tecnicamente il disegno di legge. La lotta alla pedofilia non deve essere una corsa ad ostacoli.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Ci troviamo di fronte all'opposizione del Garante per la protezione dei dati personali. Quello che si chiede è il potere di accesso, sempre sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, su un dato singolo o su una data persona, non certo su tutti gli utenti. Forse, questo potrebbe essere l'aggiustamento necessario.

La pedofilia *on line*, come dicevo, si svolge con delle condotte criminose che sono state previste dalla legge 3 agosto 1998, n. 269, e comprendono: la produzione, il commercio, la distribuzione di materiale, la divulgazione, la pubblicizzazione, la cessione, anche a titolo gratuito e la detenzione, che può consistere nel procurarsi del materiale o nel disporne. Mentre per le prime cinque attività c'è la possibilità di un arresto immediato – quando ad esempio troviamo le prove della produzione o del commercio anche via internet – per le altre questa possibilità non era prevista fino all'approvazione della legge 6 febbraio 2006, n. 38.. Adesso, per fortuna, questa legge, su nostro suggerimento, attribuisce, per i casi più gravi di detenzione o di cessione a titolo gratuito – come quando, ad esempio, troviamo a casa di qualcuno supporti informatici contenenti migliaia di filmati pedofili – la facoltà di procedere all'arresto. Si tratta di una facoltà che comunque ha migliorato un po' la legge.

Del resto, poteva essere eccessivo arrestare qualcuno che magari deteneva un'unica immagine pedofila, perché il confine tra certi comportamenti e la pedofilia vera e propria è molto sottile. Infatti, molto spesso può capitare che qualcuno abbia della curiosità e noi non possiamo accertare di cosa si tratta fino a quando non abbiamo accesso ai dati del computer.

Il mondo della pedofilia investe tutti i servizi della rete, che vedete sintetizzati in questa *slide*. Ci riferiamo a due mondi in particolare. Da un lato, ci sono le pagine *web*, ovvero i siti che siamo abituati a consultare, dove qualcuno ci dà delle informazioni che noi recepiamo. Può trattarsi di un sito di turismo, del sito della Camera dei deputati o del Ministero dell'interno, ai quali una persona accede per prendere ciò che le serve. Lo stesso accade per la pedofilia. In altre parole, esistono dei siti pedofili nascosti all'interno di siti pornografici normali, ai quali si può accedere a pagamento o gratis per acquisire le immagini. Questa è la prima forma di pedofilia, che può sembrare la forma più grave perché è quella che appare quando, ad esempio, si naviga in internet e all'improvviso si apre un sito pornografico, o un sito pedofilo, che è quello più percepibile.

In realtà, il vero scambio avviene in tutti gli altri quattro mondi, dove non vi è un'immagine immediata, ma siamo in presenza di un rapporto diverso. Vale a dire, non c'è più un *web master* che dà delle informazioni e un cliente che le riceve, ma si verifica uno scambio tra soggetti paralleli: proprio come io e lei, presidente, possiamo scambiarci una *email* sull'audizione, allo stesso modo i pedofili si possono scambiare dei video o dei filmati attraverso una *email*. Questi sono i mondi che sfuggono all'attenzione, ma che più di tutti contengono immagini e video pedopornografici.

Andando avanti, vorrei mostrarvi gli altri mondi della pedofilia *on line*. Quelle che vedete sono delle *chat*, all'interno delle quali si scambiano milioni di video. Questa, ad esempio, è la prima pagina di un video, che abbiamo censurato. Un video può essere scambiato in vari modi, attraverso il sito web o attraverso le *chat*. Noi, però, vediamo soltanto i collegamenti, quindi dobbiamo giustamente intervenire – così è stato intelligentemente concesso dal legislatore – sotto copertura: ci fingiamo pedofili e chiediamo del materiale, entrando così nella rete dei pedofili.

Un altro mondo rischioso è quello degli adescamenti, che viene un po' sottovalutato. In realtà, i ragazzi, soprattutto quelli di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, utilizzano due strumenti in particolare: le *chat*, come *messenger*, oppure il telefonino. A questo proposito, si è abbassata l'età dei bambini a cui viene dato il telefonino, alcuni lo usano già a 11 anni, mentre prima glielo si concedeva a 12 o 13 anni. Ebbene, le nostre indagini hanno messo in evidenza che questi mondi sono frequentati anche dai pedofili, che tentano di adescare ragazzi.

Più di una volta, ne abbiamo preso qualcuno con le mani nel sacco, sia attraverso le *chat*, sia attraverso i telefonini, proprio grazie a genitori che hanno sorvegliato l'attività dei loro figli, perché i ragazzi non denunciano mai niente. Dunque, si tratta di un mondo particolare, che non va sottovalutato. Molto spesso gli adescamenti realizzati con questi mezzi non vengono tenuti in giusta considerazione, perché non sono percepibili, ovvero molto spesso i genitori non hanno la percezione di quello che fanno i ragazzi.

Il *Messenger* è uno strumento chiuso, ma c'è sempre qualcuno che tenta di forzarlo. È come nella vita reale: in un gruppo di ragazzi che stanno sempre assieme, c'è quello che si isola. Ebbene, il pedofilo è alla ricerca del ragazzo che si isola e che cerca amicizie in rete, quindi si finge adolescente, con gli stessi interessi, per cercare di portarlo fuori dalla rete, o per farsi mandare delle immagini. Abbiamo riscontrato varie situazioni di questo tipo. Purtroppo, questo fenomeno viene sottovalutato, perché non se ne viene a conoscenza: molto spesso i nostri figli hanno degli incontri e non li denunciano. Nel 90 per cento dei casi, abbiamo scoperto episodi di questo genere solo su denuncia dei genitori, non del ragazzo.

Ad esempio, a Trento abbiamo scoperto un tentativo di adescamento telefonico grazie ad una mamma che aveva trovato un'immagine pornografica sul telefonino della figlia di 12 anni. La signora si è recata presso la Polizia postale ed ha mostrato l'immagine pornografica inviata alla figlia. Da lì, è partita un'indagine che ci ha portato a risalire ad una catena di 7 pedofili, i quali avevano i numeri di telefono di 300 ragazze, tutte interpellate. Non abbiamo provveduto subito al fermo del primo sospettato, ma abbiamo messo sotto controllo il suo telefono e trovato anche gli altri.

Le ragazze, che venivano avvicinate telefonicamente, ricevevano in cambio di immagini intime delle ricariche telefoniche. Su circa 300 ragazze, 150 non hanno interloquito con il pedofilo, e non hanno neppure confessato niente. Altre, invece, hanno risposto dicendo: « Io valgo di più di 5 ricariche telefoniche, se me ne dai 6 ti mando l'immagine », oppure: « Se mi dai 3 ricariche in più ti do il numero di telefono della mia compagna, anche lei disponibile », e così via. Questo è solo uno spaccato. Abbiamo avuto un altro caso a Roma, che il collega qui presente ha seguito personalmente, quindi magari potrà raccontarvelo in seguito.

Ciò che ci preoccupa è il fatto che, se non ci fossero queste iniziative, le telefonate dei nostri ragazzi, con gli mms che si scambiano, non le vedremmo. Quindi, il numero delle persone che non denunciano resta oscuro. D'altronde, i nostri ragazzi non dicono niente, perché si sentono molto più furbi dei loro interlocutori.

PRESIDENTE. Quindi, visto che i nostri ragazzi non comunicano – ed ha ragione lei, ma ognuno di noi ha le proprie esperienze – come dobbiamo agire noi genitori ? L'adulto deve essere, prima di tutto, informato. Quindi, il messaggio non deve essere diretto, col divieto, al ragazzo, ma deve essere diretto al genitore, che è completamente all'oscuro, e spesso non è al passo con il linguaggio dei giovani, che ad esempio usano anche *Facebook*. Io nutro parecchi dubbi su *Facebook*. Quindi, il vostro obiettivo deve essere diretto a noi, anche per aggiornarci.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Noi abbiamo preso delle iniziative che vanno oltre quelli che sono i compiti di polizia. In genere, la Polizia dovrebbe attendere ma, trattandosi di un fenomeno che riguarda i nostri figli e anche noi genitori, abbiamo preso l'iniziativa di mandare agenti nelle scuole quando ci viene richiesto – non possiamo farlo in tutte le scuole d'Italia – dove essi incontrano non soltanto i ragazzi, ma anche i genitori e i professori, per dare quelle informazioni minime e sufficienti di avvertenza e di normale prudenza nell'uso di questi mezzi.

Per quanto riguarda *Facebook*, tutti si sono buttati in maniera entusiastica su questo mezzo per poter ritrovare il vecchio compagno di scuola ed è diventato un mondo frequentato da tutte le classi di età, compresi i giovani. Tuttavia, *Facebook* è uno strumento che consente di avere una propria riservatezza nel comunicare, rendendo pubblico soltanto quello che si vuole. Esso mette a disposizione ben 46 livelli di sicurezza, ma nessuno li segue. Quindi, tutti inseriscono i propri indirizzi o la propria identità digitale, che può essere rubata per compiere una frode *on line*, oppure per sostituirsi alle persone nella rete.

I ragazzi diventano una preda. Allora, è l'adulto a dover essere consapevole di cosa può accadere, e soprattutto deve dare ai propri figli delle regole, che però purtroppo spesso non vengono seguite nemmeno dagli adulti, ragion per cui è difficile poi trasmetterle ai ragazzi.

Noi i problemi più grossi su Facebook non li abbiamo dai bambini, che tutto sommato sono più scaltri, ma dagli adulti, che usano Facebook e poi subiscono ad esempio casi di *stalking*.

Proseguendo, mi sta molto a cuore segnalare il fenomeno della cosiddetta pedofilia culturale. Ci sono dei siti, soprattutto all'estero, che propagandano una sorta di pedofilia « buona ». In realtà, non

c'è niente di diverso tra la presunta pedofilia buona e quella cattiva: la pedofilia è inaccettabile, sotto tutte le latitudini. Tuttavia, questi siti esistono.

In Italia c'è stato un solo tentativo, ed è avvenuto a Catania. Abbiamo chiuso il sito e denunciato il suo responsabile, ma solo per apologia di reato, perché non c'è una fattispecie di reato che preveda la pedofilia culturale.

PRESIDENTE. Noi abbiamo fatto una proposta legislativa, ma non è stata ancora calendarizzata.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Sarebbe importante, perché nel nostro Paese le uniche forme di limitazione alla libertà di pensiero riguardano manifestazioni razziste o xenofobe e l'apologia di fascismo o di nazismo. Queste sono le fattispecie sanzionate. Ora, aggiungere una fattispecie che riguardi la pedofilia, intesa come propaganda culturale, non credo che modifichi di molto la libertà di pensiero nel nostro Paese. Si tratta di impedire del tutto qualunque manifestazione che possa rendere accettabile un crimine di questo tipo.

Vi parlavo dei vari servizi, ebbene così appaiono i *news group* e le *chat line*. Questi ultimi sono siti al cui interno gli interlocutori si conoscono e poi, scendendo sempre più profondamente nella rete, si nascondono e si scambiano materiali pedopornografici. Con ciò non mi riferisco ad una semplice fotografia, ma a video che durano ore, e il tutto avviene in un mondo che apparentemente non c'è. Tuttavia, è proprio lì che noi operiamo meglio. In altre parole, vorrei rassicurarvi dicendovi che è proprio in quegli ambienti che noi li prendiamo meglio, dove loro sono tranquilli, perché pensano di non essere scoperti.

Il fatto è che l'evoluzione della rete rende sempre più esteso e tecnologicamente avanzato il campo di investigazione. Quindi, mentre loro diventano sempre più scaltri nel nascondersi, noi dobbiamo diventare sempre più tecnicamente validi per poterli prendere. È una rincorsa che stiamo compiendo a livello internazionale, in collaborazione con le altre Forze di polizia. Non comunichiamo mai i particolari delle operazioni che portiamo a termine, intanto perché ci sembra opportuno non dire nomi e cognomi, ma anche perché occorre prima verificare tutte le prove e soprattutto non bisogna svelare le tecniche impiegate perché, svelandole, automaticamente diamo loro la possibilità di nascondersi diversamente.

Questo non è un elemento scontato, perché dietro indagini che si concludono con 50 perquisizioni della Polizia postale ci sono anni di lavoro per l'identificazione, la collaborazione internazionale, la formazione del personale e le prove forensi, le quali vengono estrapolate da computer apparentemente vuoti, e che noi riusciamo a trovare utilizzando programmi particolari. Quando voi cancellate dei documenti nel computer, in realtà nulla viene eliminato definitivamente: per cancellare dei dati dal vostro pc dovreste buttarlo nel Tevere, altrimenti qualche traccia rimarrà sempre. Questo vale per tutti i reati informatici: si cerca di andare sempre più a fondo nei dati memorizzati nel computer, il che comporta ovviamente un grande investimento sulla formazione.

Un altro aspetto che vorrei trattare riguarda le nuove evoluzioni. Si tratta di *server* che nascondono dei *file* pedofili, ai quali si può accedere soltanto con dei *link* particolari. Dunque, il pedofilo dopo aver ottenuto il *link* accede, prende il *file* che gli interessa e sparisce.

La nostra fortuna è quando riusciamo a trovare il *server*, che può anche non trovarsi in Italia, ma in Paesi collaborativi. Molto spesso abbiamo svolto questo tipo di lavoro in collaborazione con la Germania. In quei casi, ci siamo « seduti » dentro il *server*, insieme ai colleghi tedeschi, e abbiamo visto chiunque venisse lì. Abbiamo « tirato la rete » e, dopo qualche mese di indagine, abbiamo trovato tutti i vari collegamenti. In questi casi, si tratta di collegamenti volontari, ovvero di persone che sono ben consapevoli di andare a cercare un sito di carattere pornografico.

Diversamente, esiste il *file sharing*, *peer to peer*, ovvero la stessa tecnica utilizzata dai ragazzi per scaricare la musica o i film. A volte, dietro un titolo che richiama, ad esempio, l'ultimo 007 si nasconde un filmato pedofilo. Quindi, molto spesso succede che una persona che voleva scaricare il vero film di 007 si ritrova un film pedofilo. Se noi siamo su quel filmato, a prescindere dal titolo, c'è il rischio che registriamo chi ha scaricato il film, quindi possiamo andare a chiedere a quella persona come mai lo ha scaricato. Intendo dire che anche questo è un caso dovuto alla mancanza di informazione. Infatti, si può incorrere dalla multa, per aver scaricato l'ultimo disco di Sanremo, al carcere perché si scaricano uno o due film pedofili.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Questi programmi si usano per scaricare film, video e cose varie, e, in questi casi, si scaricano anche film pedofili. Ciò accade volutamente, o mio figlio può cadere in una disgrazia per cui scarica un film pedofilo e lo subisce. Non ho capito se è un'operazione attiva o passiva.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Avvengono tutte e due le cose. C'è il *file sharing* del pedofilo che approfitta di questo mondo per nascondersi e condividere filmati o video pedofili e invece c'è chi incappa per sbaglio in questa comunità, semplicemente perché voleva scaricare un film. In questo secondo caso, noi suggeriamo di sporgere una denuncia alla Polizia, dicendo che si era all'oscuro di tutto. In realtà, molte indagini sono nate grazie alle denunce di utenti che, prudentemente, hanno detto di non aver avuto intenzione di scaricare materiale di quel tipo. Quindi, è molto meglio avvisare prima.

Volevamo mostrarvi un esempio in diretta su un sito, però la Camera ha delle protezioni, giustamente, e non consente di accedere a questo tipo di siti. Questi sono programmi *software* (come *Emule, Kazaa,* eccetera) che devono essere scaricati ed applicati sul computer e poi si può accedervi. Quindi, si tratta di un mondo particolare.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Questo è il programma di condivisione *file* più diffuso, più comune e più utilizzato. Ovviamente, esso consente di svolgere tantissime attività lecite, quali cercare una musica, la foto di una montagna o un programma. Una volta cercato il *file*, il programma trova chi ce l'ha e automaticamente permette di scaricarlo.

Questa è la pagina iniziale di un utente che ha installato sul suo computer il *client* di Emule, e quando si accede ad Emule, appare questo tipo di icona.

Nel passaggio successivo la pagina appare bianca. Potete vedere che in alto a sinistra c'è una riga bianca, al cui interno si può digitare il titolo del documento desiderato. Nel caso di specie – adesso siamo andati direttamente su immagini o contenuti di carattere illecito, e l'abbiamo fatto mentre aspettavamo l'audizione, quindi non li abbiamo preparati prima – abbiamo inserito la scritta « Lolita », che è un termine che normalmente nasconde questo tipo di materiale, alla quale abbiamo abbinato il termine « illegal ». Ebbene, potete vedere cosa ci è apparso. Questi sono tutti i filmati e le immagini che sono disponibili in rete in questo momento, che contengono il termine « Lolita ». Abbiamo selezionato quel *file* in rosso in cui...

PRESIDENTE. Questi sono tutti *file* pedofili ?

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Sono *file* che contengono la scritta « illegal Lolita ». Poi, qualcuno può essere pedofilo, qualcuno no. Fino a che non sono scaricati, non si può vedere. Tuttavia, nel caso del *file* che abbiamo scelto c'era l'indicazione di 12 anni. C'è scritto « illegal Lolita, 12 anni », dunque abbiamo pensato che questo fosse un *file* di natura illecita. L'abbiamo lanciato – perché quando ve-

dete la scritta rossa, vuol dire che abbiamo lanciato la ricerca – e viene fuori il filmato di un incesto molto particolare, più tutta una serie di altre cose. Abbiamo lanciato la ricerca, e viene fuori che abbiamo cominciato a scaricare il *file*. La linea blu, in alto, indica che abbiamo iniziato la fase di *downloading*.

In questo momento, ci sono 96 persone che stanno mettendo in condivisione, in giro per il mondo, questo filmato. Questa è la lista delle persone. Tra una schermata e l'altra sono scese a 91. Ciò vuol dire che qualcuno si è disconnesso nel frattempo, quindi ci sono 91 persone che lo offrono. Potremmo sapere chi sono se facessimo le investigazioni, ma non è una cosa immediata. Il dato inquietante – come potete vedere in basso – è che ci sono 9 mila persone che stanno chiedendo quel *file*, in tutto il mondo. Poi, se andiamo a vedere, in Italia ce ne saranno 10.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Questo esempio dà il senso dell'attività che deve essere svolta, per la quale occorre una forte collaborazione internazionale tra polizie. Il problema è che su 180 Paesi che hanno una Polizia, solo una cinquantina dispongono di uffici in grado di compiere questo tipo di indagine. Poi, se restringiamo il campo al crimine informatico e alla pedofilia *on line*, saranno una decina le polizie in grado di fare questo lavoro e di indagare insieme. Anzi, sotto l'aspetto investigativo e informatico noi siamo all'avanguardia.

Una indagine su quel filmato presuppone mesi e mesi di lavoro, perché bisogna trovare i Paesi, mandargli le connessioni e creare i *log*. Per questo motivo, dicevo che in fondo le intercettazioni per noi lasciano il tempo che trovano, perché i dati che ci servono dobbiamo chiederli più all'estero, che in Italia. La convenzione sul *cybercrime*, approvata e resa operativa in Italia l'anno scorso, in limite di legislatura – è stata votata il giorno dopo che era caduto il Parlamento, e proprio perché era un fatto internazionale è stata votata all'unanimità – ci ha dato una grande spinta, perché abbiamo delle possibilità operative in più, che sono dovute ad accordi internazionali.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Dunque, quello è un *server* ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. È un programma di condivisione, non è un *server*.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Dunque, io devo scaricare un programma che mi consenta di usare una parte del mio *server*...

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Se posso, cerco di spiegare tecnicamente. Il *file sharing* è un servizio che la rete offre. *Emule*, che abbiamo presentato prima, è uno dei tanti programmi che è possibile utilizzare. Ce ne sono altri, molto più pesanti, di cui non parlerò in questa sede. Anzi, non li nomino neppure, perché abbiamo in piedi attività investigative a livello mondiale, quindi non parlo.

Il *file sharing* è un servizio che offre la rete, ed *Emule* è uno di questi. Viene meno il concetto di *client server*, perché in questo caso c'è un servizio a livello centrale che dice dove quel *file* si trova, nei computer di tutti gli utenti che fanno parte del *file sharing*. Lo scaricamento non avviene attraverso un *server*, ma collegandosi direttamente ad un altro utente che ha in condivisione quel *file*, in qualsiasi capo del mondo egli si trovi, quindi scaricando direttamente da lui.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Addirittura, per evitare i nostri controlli, nei programmi più evoluti, il *file* viene sezionato e ricomposto dal programma stesso, per nascondersi in vari spezzoni. Dunque, 5 minuti li ha un computer, altri 5 un altro computer e altri 5 ancora un altro utente. Il programma consente la ricomposizione sull'utente che lo condivide.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei svolgere un'ultima considerazione per rispondere alla richiesta che aveva fatto prima l'onorevole. Chiaramente, qualcuno potrebbe avere una parte di quel *file*, non averlo neanche mai visto e in quel momento metterlo in condivisione, senza sapere esattamente quello che fa. Quindi, noi dovremmo essere preparati – e cerchiamo di esserlo – non soltanto per seguire le tracce, ma anche per capire se dietro questo comportamento, che tecnicamente è oggettivamente illecito, c'è anche una consapevolezza ed una volontà, dal momento che qualcuno potrebbe effettivamente essersi imbattuto casualmente in un film del genere.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Quindi, dobbiamo anche limitare l'attività investigativa per evitare di fare vittime innocenti, perché la sanzione sociale è molto più grave della sanzione penale. Infatti, quando magari la Polizia postale arriva a casa alle sette di mattina chiedendo di visionare il computer, bisogna poi dare spiegazioni a tutti i familiari, o all'azienda se non si può andare a lavoro. Quindi, cerchiamo di fare il possibile per recarci solo da imputati sicuri. Tant'è vero che i numeri, sebbene notevoli, sono molto...

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Invece, i *file drop* cosa sono ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. I *file drop* sono le nuove frontiere, che il collega vi illustrerà.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2a Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Sono nuove possibilità. In pratica, in rete ci sono delle compagnie, dei *provider*, che offrono un servizio, ovvero uno spazio web dove l'utente può mettere del proprio materiale. Quindi, essi non controllano il contenuto, ma offrono semplicemente uno spazio, nel quale si può depositare del materiale, ossia foto e filmati. Ovviamente, qualcuno comincia ad approfittarne inserendo in questi spazi, magari creati con nomi di copertura o altre cose, immagini pedopornografiche che altri, da qualche altra parte, sanno di poter andare ad attingere. Quindi, in questo caso, ovviamente, lo stesso gestore di quel servizio non può essere a conoscenza di ogni elemento che il cliente inserisce nello spazio a sua disposizione.

Noi li troviamo, e in genere abbiamo la collaborazione da parte dei gestori, nel momento in cui vengono avvisati. Molto spesso, essi si trovano all'estero, quindi ci dobbiamo avvalere della collaborazione internazionale sia per la chiusura di questi spazi, sia per avere quei dati che ci servono per andare oltre nelle investigazioni. La maggior parte dei servizi di *file hosting*, non tutti, si trovano negli Stati Uniti, con i quali abbiamo buoni rapporti di collaborazione per la chiusura del singolo *file* e per poter poi essere certi che quei dati vengano passati alle Forze di polizia americane, come l'FBI o l'ICE, che sono le strutture che operano maggiormente nel contrasto alla pedopornografia.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Dunque, c'è questo spazio e, per usare una metafora, io posso metterci i mobili che voglio, mentre altri ci mettono delle cose che non vanno bene. Tuttavia, bisogna far sapere che lì ci sono delle cose che non vanno bene. C'è un'attività di promozione di quella stanza piena di cose che non vanno bene ?

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Ci può essere, ovviamente, la promozione, che può essere realizzata con altri mezzi. Ad esempio, ci si può scambiare l'indirizzo previo contatto in un altro servizio della rete, ovvero la *chat line*. La più antica delle *chat line*, che si chiama IRC, è quella usata attualmente dalla maggior parte dei soggetti che sono dediti a questo tipo di attività. Per qualsiasi tipo di attività illegale, ci si trova all'interno di questa *chat*, dove si scambiano le tecniche,

gli indirizzi, le possibilità per raggiungere gli FTP *server*, oppure questi spazi. Dopodiché, ognuno per conto suo si connette direttamente a quello spazio e va...

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Noi cerchiamo di intercettare questi discorsi sotto copertura. Quando arrivano i suggerimenti su come evitare la Polizia postale – anche quello c'è – allora vuole dire che siamo sulla strada giusta. Quando cominciano ad arrivare i suggerimenti, è così.

In sostanza, abbiamo: siti web del vecchio sistema, *peer-to-peer* e *chat* di pedofilia. Questi sono i tre mondi più significativi. Se poi andiamo avanti...

PRESIDENTE. Ma quanti bambini sono coinvolti ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Sono migliaia.

PRESIDENTE. Come si fa a salvare da questa rete i bambini, che sono le uniche vittime ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Cerchiamo di fare proprio questo, ovverosia identificare possibilmente le vittime.

Per il passato, agli albori della pedofilia, abbiamo immagini collocate soprattutto su siti web a pagamento, che sono sempre le stesse. Stiamo cercando di catalogare, ma è un'impresa immane. A percezione, abbiamo notato che si tratta sempre delle stesse immagini, che ormai si riproducono. Addirittura, i Paesi dell'Europa dell'est le stanno riportando alla luce in dei siti, che apparentemente non sembrano pornografici: le nascondono lì e le rivendono.

Molte di queste immagini sono state prodotte da veri e propri registi, che hanno girato dei film con adulti che abusavano di bambini. Noi abbiamo individuato a Ferrara un regista italiano, grazie ad una segnalazione dalla Polizia belga, che aveva arrestato una coppia di adulti, i quali abusavano di una bambina per poi mandarne le immagini su internet. La Polizia belga ci ha detto che, da quanto avevano appreso, il regista di quel filmato era un italiano, un certo Mario, un nome comunissimo. Siamo riusciti a risalire ad un Mario di Ferrara, siamo andati a casa sua e abbiamo scoperto che lui per mestiere girava film del genere in tutto il mondo, soprattutto in Paesi dell'Europa dell'est. Ovviamente, in carcere abbiamo cercato di farlo parlare, di farci dire chi fossero i complici e i vari addentellati nei diversi Paesi. Egli ha detto qualcosa e noi siamo riusciti a risalire a 20 minori ucraine, quindi siamo stati abbastanza fortunati nell'indagine, che è stata più di natura tradizionale che tecnica. Ovvero, una volta arrivati a casa del sospettato, abbiamo scoperto dal suo computer tutte le sue attività.

Questo è uno dei tanti aspetti del fenomeno, ma non è quello principale. Il problema – lo ripeto sempre e voglio ripeterlo anche qui – è che nell'ambito di questa devianza sessuale, la nostra osservazione empirica ci ha portato a capire che il pedofilo è sempre alla ricerca di nuove immagini e, per ottenerle, l'accordo tacito tra pedofili non riguarda i soldi, ma lo scambio di immagini nuove.

Pertanto, questa domanda continua di nuove immagini innesca un meccanismo di offerta in rete. Probabilmente, il pedofilo *voyeur* non approfitterebbe mai di un bambino, perché non arriva a questo, però per avere nuove immagini, comincia a porre l'attenzione ai bambini nella sua disponibilità. Quindi, c'è un aumento degli abusi indotto, perché le immagini che noi troviamo sono sempre più nuove e sempre più di natura domestica, non di produzione commerciale. Ciò vuol dire che il fenomeno si è spostato all'interno di comunità, nelle quali i bambini sono affidati, e allo stesso tempo l'età dei bambini abusati è sempre più bassa.

Non voglio dare allarmi esagerati, ma soltanto offrire una testimonianza legata alla nostra esperienza. Molto spesso, in-

fatti, le nostre conoscenze di questo fenomeno sono più legate all'intuito che non ai numeri, nel senso che notiamo che le immagini pedopornografiche si trasformano e diventano sempre più di natura domestica. Il mezzo utilizzato non è più il sito a pagamento, ma il *file sharing*, perché le attività investigative sono esattamente identificabili.

Mi spiego meglio. La Polizia postale agisce attraverso una pluralità di uffici. Negli uffici periferici, su 20 compartimenti ce ne sono una decina specializzati in questo tipo di indagine. Ciascuno di essi agisce autonomamente nel dare avvio ad un'indagine, però tutto viene controllato dal nostro centro, dal momento che disponiamo di un programma di condivisione investigativa, che è stato scritto dalla Microsoft ed è utilizzato da noi e dalle Polizie canadese, australiana, statunitense e inglese. È impossibile seguire con la mente umana un numero, allora se quel numero o quel *nickname* è già comparso in un'indagine questo programma ci consente di risalire all'autore. Quindi, non c'è mai sovrapposizione investigativa. Questo ci dà anche la possibilità di selezionare il tipo di indagini che vengono condotte.

La condivisione dei *file* di cui parlo è a titolo gratuito. Le *chat line* per il 70-80 per cento sono a titolo gratuito. Ciò vuol dire che il motivo che spinge a compiere questi reati non è di natura economica.

PRESIDENTE. L'età dei bambini qual è ? Sono piccolissimi.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. L'età parte dai 20 mesi.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Anche meno di 20 mesi.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Il dottor Buso è stato funzionario addetto alla Polizia postale di Venezia, poi dirigente del Compartimento di Venezia, poi di Firenze e di Roma. Adesso lavora con me, è il coordinatore di tutta l'attività operativa nel campo della pedofilia, ed ha maturato un'esperienza decennale sul campo. Dunque, può fornire una testimonianza forse più diretta della mia, in quanto io non conduco più fisicamente le indagini, essendo il direttore del servizio. Comunque, mi avvalgo di colleghi che possono testimoniare tecnicamente, e anche visivamente, quello che accade.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Le attività investigative condotte negli ultimi mesi hanno dato il segnale abbastanza inquietante di una certa recrudescenza del fenomeno della pedofilia via internet, nel senso le immagini sono diventate più crude e più violente. Inoltre, si registra un abbassamento nell'apparente età dei minori vittime di abusi o di violenze sessuali.

Nel corso dell'ultima attività abbastanza corposa, che abbiamo svolto a giugno in collaborazione con la Procura di Catania, le circa 180 persone individuate non potevano non essere consapevoli di quello che facevano, perché il percorso per arrivare al materiale pedopornografico, che abbiamo accertato, era talmente particolare che non si sarebbe potuto arrivarci per caso. Il ritorno investigativo è stato notevole, perché su 180 persone, 16 sono state arrestate in flagranza, mentre altre detenevano nel proprio computer una quantità di immagini talmente aberranti e numerose da non poter trovare giustificazione. Qualcuno degli indagati era particolarmente a contatto con i minori, come istruttore di nuoto, o come persona vicina al minore quale l'educatore o l'insegnante di scuola media. Quindi, abbiamo riscontrato degli spaccati sociali anche inquietanti.

PRESIDENTE. Tutti italiani ?

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. No. Sicuramente, in qualche caso, abbiamo segnali di produzione domestica o di produzione fatta attraverso teleca-

mere nascoste. Ad esempio, in una scuola un bidello aveva piazzato una telecamera nello spogliatoio, quindi tutti i bambini di una certa età del paese erano stati automaticamente filmati. Quell'attività è ancora in piedi, per cui non vado avanti, dal momento che si tratta di un'indagine tuttora in atto, che ha degli sviluppi che vedremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Tanti trovano questo materiale in rete, nei vari posti in cui è disponibile, e lo scaricano. In questo caso, la nostra attività consiste nello svolgere un'analisi: attività questa che nel tempo abbiamo enfatizzato al massimo. In altre parole, non ci basta trovare la persona che in rete ha avuto un comportamento illecito, ma l'analisi della memoria di un computer ci dà degli elementi per capire quanto pericoloso è quel soggetto e quanta capacità e disponibilità ha di disporre di altri strumenti di divulgazione e trasmissione.

Inoltre, l'analisi dei dati ci permette di capire anche quanto materiale quel soggetto ha catalogato, il che è fondamentale per avere gli elementi che servono all'identificazione del minore, e in che modo egli può essere in contatto con le altre persone arrestate nello stesso tipo di indagine. Se i risultati di questo genere di attività non vengono centralizzati possono essere perduti. Infatti, se io effettuo un'indagine a Catania, una in Veneto ed un'altra in Piemonte gli elementi di unione, che vengono individuati da più uffici diversi, e da più persone non verranno mai alla luce. La possibilità di identificare un minore verrebbe automaticamente vanificata.

Ecco l'importanza di un programma centralizzato.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Desidero aggiungere che questo fa parte proprio del mio *core business*. In questi dieci anni – perché è dal 2001 che dirigo questo ufficio, quindi l'ho visto nascere – abbiamo organizzato l'attività in maniera da avere sempre più la certezza di sapere come opera qualunque poliziotto della Polizia postale. Ovviamente, non potevamo segnalarlo come si faceva tradizionalmente, come in una indagine di mafia o di terrorismo – io provengo dall'ambiente dell'antiterrorismo – ma avevamo bisogno degli stessi mezzi utilizzati dalla rete. Quindi, necessitavamo di programmi che ci consentissero di avere il quadro generale sempre sotto controllo e di poter condividere le informazioni. Questa è stata la nostra forza, che ci consente di operare tecnicamente e validamente in ogni punto del Paese.

Quando durante le operazioni effettuiamo 100 perquisizioni, non le deleghiamo a persone che non sono in grado di eseguirle: infatti, se non si è capaci di fare una perquisizione su computer, si rischia di cancellare tutto. Per quanto riguarda l'accesso in una casa privata, quando si parla di 16 arresti in flagrante, vuol dire che siamo andati in casa degli indagati alle 7 di mattina e li abbiamo trovati al computer. In questi casi, basta che quella persona schiacci un tasto, per cancellare tutto quello che ha fatto: ebbene, se gli si dà il tempo di farlo, succede come quando uno spacciatore butta la droga in bagno. Quindi, bisogna essere anche scaltri nel modo in cui si effettuano questi accessi: si blocca il soggetto e il computer e si svolgono le analisi immediatamente. Ovviamente, non basta accendere e guardare il computer, ma occorre anche salvaguardare la prova; quindi ogni nostro operatore arriva lì con dei programmi particolari, che « gelano » il computer e lo copiano senza toccarlo. In seguito, si analizza la copia, non modificando la parte sequestrata. È questa la forza del nostro ufficio.

Quanto ai risultati operativi, potete vedere i dati di 10 anni di attività. Dal 1998 al 2009, abbiamo 276 arresti e 5 mila e 338 denunce. Anche questo numero è significativo: i denunciati sono quelli che non è stato possibile arrestare, perché rientravano nei casi di cessione a titolo gratuito, scambio o detenzione. A questo proposito, abbiamo chiesto una modifica legislativa in Parlamento, che ci è stata accordata, e adesso potremo arrestarli.

Pertanto, probabilmente nei prossimi anni avremo un'inversione, o comunque un aumento degli arresti. Tuttavia, quei 5 mila e 338 denunciati erano stati precedentemente scremati, nel senso che non siamo andati dai semplici indagati ma da persone che quasi certamente erano solite svolgere attività di quel genere, proprio per evitare qualche sbaglio. Ovviamente, errori ce ne sono stati e probabilmente ce ne saranno, però cerchiamo di ridurli sempre più.

I siti pedofili in Italia sono 177 e questo numero è fermo da circa 3 anni. Ciò vuol dire che il nostro Paese non li ospita più, neanche i siti stranieri, perché i pedofili sanno che li prendiamo. Mi riferisco al *web*, ovvero a siti allocati nei computer all'interno del nostro Paese: ogni volta che provano ad aprirne uno nuovo, questo viene chiuso ed è un buon dato, anche se sembra poco. Quel dato è fermo anche grazie all'approvazione della legge 6 febbraio 2006, n. 38 e all'iniziativa dell'onorevole Casini, che chiese un incontro con noi. Da quell'incontro nacquero una parte della legge 6 febbraio 2006, n. 38 e il Centro nazionale per la lotta alla pedopornografia, presso la Polizia postale. La legge venne approvata all'unanimità in Parlamento, quindi ci fu la condivisione di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Le volevo chiedere del progetto CICLOPE. Io suggerirei di tenere un'altra audizione, visto che l'argomento è importante e siamo pochi. Infatti, questo argomento deve essere affrontato ancora e non è possibile chiudere con una sola audizione, nella quale tra l'altro stiamo apprendendo delle notizie drammatiche. Lei concluda, ma io direi di riaggiornarci con un'altra audizione.

CARLA CASTELLANI. Condivido appieno questa proposta anche perché, avendo fatto parte di questa Commissione nella legislatura 2001-2006 e avendo già audito in quelle occasioni il dottor Vulpiani, devo complimentarmi per lo splendido lavoro che avete compiuto in questi anni. Tuttavia, noi legislatori ci sentiamo quasi impotenti di fronte a dei percorsi che è difficile per voi seguire. Per noi, è altrettanto difficile produrre una normativa che consenta a voi, che siete sul campo, di contrastare in maniera ancora più efficace questo fenomeno.

È evidente che il computer è una finestra sul mondo, quindi rappresenta un'opportunità incredibile per gli adulti, i giovani e per tutti, però, per contro, può anche diventare uno strumento di diffusione di forme di criminalità come la pedofilia e la pedopornografia, che sono le peggiori del mondo. Il computer può portare questi crimini all'ennesima potenza, perché i nostri strumenti sono decisamente inferiori – come ha avuto modo di riflettere anche lei – e bisogna continuamente inseguirli. Questo ci sgomenta.

Insomma, auspichiamo che con un'approfondita conoscenza del fenomeno, anche dal punto di vista legislativo, possiamo essere in grado di fare di più anche noi.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Basti pensare a quanto ha inciso la ratifica della convenzione sul *cybercrime*, che ci ha messo a disposizione degli strumenti ulteriori. Quelli che vedete sono i risultati operativi del 2008: 39 arrestati, 1.600 denunciati. Nel primo semestre del 2009 abbiamo gli stessi risultati. Quindi, praticamente raddoppieremo nel 2009, perché ormai siamo prossimi alla scadenza. Non posso dire altro perché ci sono delle attività in corso. In ogni caso, quando le leggi migliorano il sistema, anche noi ne risentiamo positivamente.

Ad onor del vero, anche sulla base della mia esperienza internazionale, voglio precisare che il nostro Paese è all'avanguardia nel tipo di legislazione in risposta a questi crimini. Io non sono un parlamentare, però sono orgoglioso di avere un Parlamento come quello italiano, perché il fenomeno è stato seguito puntualmente e ogni volta che abbiamo fatto una richiesta è stata accolta, anche su tavoli diversi.

Anche adesso, nelle conclusioni, non chiederemo grandi cose, perché non abbiamo bisogno di grandi cambiamenti.

Tuttavia, avremmo bisogno di alcuni aggiustamenti per migliorare la nostra azione.

Ovviamente, il Parlamento è sovrano nel decidere, però occorrerebbe introdurre una norma sulla pedofilia culturale. Inoltre, bisognerebbe chiarire esattamente la competenza legislativa in materia di contrasto alla pedopornografia, perché attualmente, con la convenzione sul *cybercrime*, la relativa competenza è stata attribuita alle venti procure distrettuali. In questo modo, molto spesso si inizia un'indagine di cui il magistrato che l'ha cominciata deve spogliarsi, perché la competenza si trasferisce sul territorio. Questo vanifica l'attività investigativa, dal momento che ormai non operiamo più sul singolo pedofilo, che sta da solo davanti al computer, ma su comunità molto estese.

Si tratta quasi di associazioni per delinquere, che hanno ramificazioni non solo nel nostro Paese, perché il linguaggio che utilizzano è comune a tutti i Paesi. Peraltro, quelle immagini non hanno bisogno di commenti. Il video « bambina che piange violentata » – era così il titolo in italiano – veniva visitato da molte persone. Abbiamo aspettato 4 ore per poterlo visionare, perché dovevamo aspettare la coda di quelli che volevano vederlo. Eravamo connessi come utenti sotto copertura ed eravamo in coda. Tra l'altro la coda viene eliminata qualora si mettano in condivisione più immagini: un meccanismo perverso. Per evitare la coda bisogna dare maggiore disponibilità.

Quando siamo riusciti a vedere il video, effettivamente c'era una bambina di 9 anni abusata da un adulto. Dopo 5 minuti di abuso, la piccola ha iniziato a piangere. Il filmato era in bianco e nero, uno dei pochi che ho visto, perché – come dicevo prima – non lo faccio mai. I colleghi, però, esaminano fisicamente e giornalmente questo materiale: è pazzesco.

PRESIDENTE. Ma poi si può risalire a questa bambina ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Nel 2001, quando era Ministro dell'interno Enzo Bianco, nell'ambito del G8, abbiamo proposto una banca dati delle immagini e dei video. All'epoca, il numero di questi video in circolazione era anche abbastanza abbordabile. Questa banca dati è gestita dall'Interpol e deve essere alimentata da tutti i Paesi che aderiscono a questo accordo.

Abbiamo suggerito questa proposta sulla base di alcuni riscontri che abbiamo avuto. Per fare un esempio concreto, abbiamo avuto il caso di una foto, inviataci dalla Polizia francese, che ritraeva una bambina di 4 anni abusata da un adulto, del quale era visibile soltanto la mano con l'orologio. L'adulto non si vedeva, perché la foto ritraeva solo l'atto sessuale. Sullo sfondo, c'era un campanile che compariva da una finestra di questa stanza. La Polizia francese sosteneva che questo campanile poteva sembrare più un elemento italiano che non francese, e quindi ci inviò la foto. Caso, fortunato, volle che un agente qualsiasi della Polizia postale, vedendo la foto, riconobbe il campanile del proprio paese di origine. Dunque, ci recammo in quel paese, e dopo esserci collocati al lato della chiesa per individuare la finestra, il parroco identificò la bambina come la figlia di una coppia che abitava lì vicino.

La Polizia è sempre sospettosa, quindi andammo lì con tutte le precauzioni, e scoprimmo che l'uomo ritratto nella foto non era il padre della bambina. In seguito, la madre identificò, grazie all'orologio, un amico di famiglia, il quale aveva approfittato di un loro allontanamento per abusare delle bambina, 2 anni prima. La bambina intanto aveva compiuto 6 anni. A casa dell'uomo trovammo l'orologio, quale prova inconfutabile che l'abusatore era lui.

Dunque, per tornare al discorso di prima, stiamo costituendo questa banca dati, ma l'analisi di migliaia di immagini non è semplice, perché i bambini crescono e le provenienze sono da tutto il mondo. L'analisi non può essere effettuata solo dall'occhio umano, perché una persona può vedere dieci immagini ma poi non le ricorda e in ogni caso dovrebbe trattarsi

dello stesso operatore. Noi abbiamo uffici in tutta Italia e in tutto il mondo. Pertanto, stiamo acquisendo dei programmi che ci consentano di fare delle comparazioni in automatico, con una selezione, ma si tratta di programmi costosi, che abbiamo acquisito con i fondi europei, perché il problema, come al solito, è sempre economico.

Intanto, ci siamo arrangiati, e siamo riusciti ad ottenere dalla Microsoft il programma, di cui vi parlavo, gratis, mentre la Telecom ci ha dato dei computer, in uso gratuito, per poter costituire il centro. Quindi, per così dire, abbiamo avuto dei sostegni da parte delle aziende e anche recentemente, con la convenzione sul *cybercrime*, ci è stato assegnato un fondo, finalmente, per il funzionamento di questo centro. Con i fondi europei abbiamo acquisito dei programmi per l'analisi delle immagini, che abbiamo dovuto collocare a Napoli, perché tali fondi erano diretti al sud. Inoltre, dobbiamo realizzare questo collegamento con Interpol, e adeguare i sistemi.

Tutto questo comporta che l'analisi delle immagini in concreto non può essere effettuata dal singolo poliziotto, perché alcune volte può essere necessario anche un botanico, che riconosca una pianta che compare sullo sfondo di una fotografia e che non cresce in Italia, ad esempio. Quindi, avremmo bisogno di consulenti esterni, ai quali affidare certi settori che non sono specificamente nostri, né possiamo acquisire noi botanici o ingegneri riconoscere una pianta o un ponte. Tuttavia, si potrebbe di volta in volta nominare dei consulenti per stabilire, ad esempio, che tipo di legno è quello che compare in una data immagine.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Oppure, un esperto di dialetti. Abbiamo portato a termine una grossa indagine, riuscendo a risalire alla località grazie al riconoscimento del dialetto utilizzato nel video.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Ebbene, questi risultati li abbiamo ottenuti sempre con i fondi del Ministero della giustizia. Invece, sarebbe utile poterlo mettere a regime, ma per fare ciò abbiamo bisogno di soldi che siano assegnati per il funzionamento di questo sistema.

Ci si può arrangiare, ma fino ad un certo punto. Poi, bisogna prendere il toro per le corna e fare un passo avanti per trovare i fondi necessari.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Lei ha detto che il fenomeno si sposta, perché c'è sempre maggiore richiesta di nuove immagini, e che l'età dei bambini coinvolti si sta abbassando. Inoltre, lei ha parlato di comunità: di che tipo ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Nel *peer to peer* precedente, quello più elementare di *Emule*, le comunità non esistevano.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Comunità di pedofili, non le comunità che frequentano i bambini ? Non ho capito di che tipo di comunità si tratta.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Comunità di pedofili nella rete. Esistono *communities* nella rete di appassionati di barche a vela, di cacciatori e così via, e poi ci sono comunità di pedofili, che si spostano sempre più *underground* e sono sempre più difficili da trovare. Una volta entrati lì, il materiale condiviso è solo ed esclusivamente pedofilo. Ovviamente, questi soggetti si nascondono sempre di più.

Queste informazioni rientrano in quelle indagini di cui non abbiamo voluto parlare, perché sono ancora in corso. Essendo questa una seduta pubblica, preferiamo tacere, però, sappiate che ci stiamo lavorando, e anche abbastanza bene, in collaborazione con altre Polizie straniere.

CARLA CASTELLANI. Mi pare di aver capito, anche da quello che è stato detto

prima, che, oltre che nelle nuove comunità di pedofili, si insiste per avere nuove immagini con minori di età sempre più bassa anche nelle comunità di bambini, e cioè nelle scuole o negli oratori. È così ?

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. No. Mi spiego meglio. Quando i bambini non si trovano a casa, sono a scuola, oppure nelle istituzioni sociali. Il rischio che corrono è lo stesso, sia a casa con amici e parenti, sia a scuola.

C'è un solo dato certo, che deriva dalla nostra esperienza empirica: su quei 5 mila e 600 indagati le donne rappresentano lo 0,01 per cento. Questo dato nasce dalla nostra esperienza, ma è un dato significativo.

Un altro dato che posso fornirvi, sempre sulla base dalla nostra esperienza empirica, è che i migliori agenti sotto copertura non sono maschi, ma sono le nostre agenti di polizia. Esse riescono maggiormente ad entrare nei meccanismi maschili, perché sono più fredde, e ad accreditarsi in questi siti in maniera tecnologica.

PRESIDENTE. Ci dicevano che l'età dei pedofili non è sempre quella che a noi sembra, ossia non sono solo quarantenni o cinquantenni, ma anche sedicenni e diciassettenni.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Tra coloro che navigano in internet – compresi dodicenni e tredicenni, che sono ancora innocui, ma noi parliamo di gente sessualmente matura, perché parliamo di agenti, non di vittime – si va dai 15 o 16 anni fino ai 60 anni. È ovvio che i ragazzi a 15 o 16 anni hanno ancora una sessualità incerta e probabilmente cercano delle coetanee o delle ragazze più piccole.

Il picco grosso è intorno ai quaranta anni, forse perché probabilmente le persone di questa fascia d'età utilizzano maggiormente internet.

In ogni caso, direi che il fenomeno taglia trasversalmente tutte le categorie. È ovvio che a 60-65 anni non usano affatto internet.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la classe sociale, cosa si può dire ? Dall'operaio a...

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Di tutti i tipi. È stata attuata un'iniziativa giusta, ovvero quella di creare un solo ufficio investigativo, perché abbiamo trovato qualche esemplare anche tra le forze di polizia e – in questi casi – sostenevano di fare investigazione, quando magari si occupavano di tutt'altro.

Quindi, il fenomeno attraversa tutte le classi sociali e tutte le professioni. Ho parlato della nostra categoria lavorativa, per non offendere nessuno, però abbiamo trovato tutti i mestieri, dal disoccupato, al professionista, fino al *manager*.

DIEGO BUSO, *Direttore della 2ª Divisione della Polizia postale e delle comunicazioni*. Il poliziotto, il carabiniere, il prete...

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Non vogliamo etichettarli.

PRESIDENTE. No, certo.

DOMENICO VULPIANI, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Credo che la devianza derivi da altre ragioni, che non mi dilungo a elencare.

Abbiamo gli psicologi della Polizia, due ragazzi, che ci aiutano proprio a cercare di analizzare tutti i dati esterni e a dare un significato a quello che riscontriamo. Questo per combattere meglio il fenomeno, ma anche per osservare i riflessi sui nostri agenti, perché gli aspetti che si trattano sono particolarmente delicati. Ad esempio, decidere di affidare l'attività sotto copertura a una persona piuttosto che a un'altra presuppone una scelta. Quindi, occorre una certa assistenza, an-